

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 4 Settembre 1892

N. 957

LA RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DEI COMUNI

Avvengono in Italia, in alcune amministrazioni comunali, dei fatti sui quali è bene che sia richiamata l'attenzione del pubblico.

Alcuni Comuni hanno contratto dei prestiti mediante la emissione di obbligazioni, e perchè il peso finanziario che ne deriva sembra oggi superiore ai mezzi di cui dispone il Comune, non paga gli interessi e non procede alle promesse estrazioni, in altri termini manca ai suoi impegni. Fino a qui nulla di strano, perchè dei malati ve ne sono sempre e dovunque, su 8200 circa Comuni che conta l'Italia è inevitabile che se ne trovino di quelli che non procedono per la retta via.

Ma ciò che deve recare meraviglia è che, malgrado la farraggine di leggi vecchie e recenti che governano così malamente l'Italia, non vi sia un congegno sufficiente e pronto che valga a mettere rimedio efficace a simili fatti gravissimi.

Noi non siamo certamente teneri della ingerenza governativa, anzi abbiamo sempre difeso una larga autonomia per i Comuni, anche perchè, riflettendo alle differenze che corrono tra regione e regione del regno, non sappiamo comprendere come potrebbe adattarsi una unica legge che governasse con troppa ingerenza le aziende comunali.

Ma il Codice penale è unico per tutto il Regno ed in alcuni dei casi a cui qui alludiamo, se non si è entrati a vele gonfie nelle disposizioni del Codice penale, si è rasentato abbastanza il reato, perchè le autorità preposte, giacchè ci sono, si sveglino e provvedano.

Il sonnecchiare od il fingere di non vedere, mentre casi gravissimi, come quelli che in questi ultimi giorni furono denunciati alla pubblica opinione si verificano, crea un ambiente immorale, del quale i frutti saranno sotto mille aspetti dannosissimi.

Prima di tutto le popolazioni traggono dai maggiori esempi di una ostentata indifferenza, e talvolta anche di un mal celato calcolo, nel disordine finanziario della azienda Comunale; e credono che al Comune, perchè Comune, sia lecito quello che la legge punisce e la opinione pubblica condanna come disonesto.

Poi gli amministratori sempre più vanno abituandosi al pessimo criterio di distinguere le loro azioni se compiute per conto privato o per conto del Comune. E vi è il Sindaco e l'Assessore, che mai nella loro personale onestà si permetterebbero certi atti o certe omissioni, che tranquillamente o quasi

tranquillamente compiono poi come amministratori del Comune.

Il signor X che firma una cambiale della propria privata azienda, sente tutta la responsabilità materiale e morale che assume di fronte al suo creditore e di fronte alla pubblica opinione; — ma se una simile cambiale lo stesso signor X la firma per conto del Comune, la cosa gli sembra diversa e non avverte quasi nessuna responsabilità. E non vi ha dubbio che la cosa è diversa; ma quando si tratta di onestà, forsechè la carica di Sindaco o di Assessore o di Consigliere comunale è così dispregevole, che si possa esporla impunemente al biasimo pubblico e sia lecito che si dica del Sindaco, quello che nessun individuo che si rispetta si lascierebbe dire come privato cittadino? È lecito che gli amministratori del Comune sentano così poco nella loro coscienza la dignità ed il decoro della collettività che rappresentano, da non preoccuparsi degli atti disonesti che in nome del Comune compiono o lasciano compiere?

Ed esaminando i fatti che si sono in questi giorni resi pubblici — i lettori comprenderanno che non facciamo nomi per deliberato proposito — esaminando quei fatti troviamo che la responsabilità od amministrativa o penale dovrebbe essere facilmente determinabile e che le disposizioni del solo diritto comune dovrebbero bastare o a rimettere le cose in istato normale od a dare esempi solenni che valgano ad assicurare il pubblico che se vi sono degli amministratori disonesti o negligenti vi sono anche delle efficaci sanzioni.

Il Comune A in un momento di esaltazione ha contratto un prestito che oggi non può pagare; come si deve fare per sistemare la faccenda?

Come si deve fare? — Ma se il Comune ha avuto il danaro ricavato dal prestito e se lo ha impiegato in modo che la collettività senta i benefici che dal prestito sperava di ricavare, la soluzione è semplicissima: la collettività sopporti ora i sacrifici necessari per mantenere gli impegni che ha assunti e paghi fino all'ultimo centesimo. Ed il pagamento sia pronto e rigorosamente regolare; non mancano oggi i modi per facilitare ai Comuni le operazioni finanziarie; ciò che manca è la sicurezza che vi sia la *continuità della buona fede* nell'eseguirle.

Che se i denari ricavati dal prestito non sono entrati o non sono entrati tutti nella cassa comunale, o se non furono impiegati conforme alle regolari deliberazioni, vi sono certamente dei responsabili e su questi possa rivalersi l'azienda comunale, anche qui in base allo stesso diritto comune, penale o civile, secondo i casi.

Si dirà che non è raro il caso, che alcuni pre-

stiti siano fatti a condizioni rovinose, emettendo titoli rimborsabili alla pari per somme del 50, del 60 e perfino del 100 per cento maggiori di quelle che si ritraeva dal prestito; potremmo dire che non sono quei prestiti precisamente che vengono oggi meno regolarmente pagati, ma in ogni caso diciamo: — e dove era l'autorità tutoria? — Non vi fu un Prefetto, un Consiglio di prefettura, un Deputato provinciale, una Deputazione provinciale che hanno approvato o messo il visto alla deliberazione del Comune?

La legge Comunale e Provinciale nelle sue disposizioni sulla disponibilità della spesa è così rigorosa che, applicandola, la Giunta non avrebbe potuto prelevare dalle spese a calcolo nemmeno quelle per i francobolli per la corrispondenza, senza una deliberazione regolarmente pubblicata, *vistata* dal Prefetto, ed allegata al mandato, affinché l'esattore potesse pagarla; e con una tal legge passarono dei milioni senza che nessuno assumesse responsabilità personale di colpevole infrazione alla legge o di negligenza?

Noi insistiamo perchè le autorità cui spetta vigilare sull'onesto procedimento delle aziende comunali, si scuotano e con provvedimenti normali od eccezionali, facciano in modo perchè gli scandali cessino completamente. La fede del pubblico non deve mai essere abusata dalle autorità, che, si suppone, debbono avere un grado di moralità superiore alla media. I Comuni adempiano ai loro impegni e se non lo fanno siano obbligati a farlo; il Governo che destituirebbe il Sindaco, la Giunta e scioglierebbe il Consiglio Comunale se si rifiutasse di fare omaggio ad un ministro, ha forza sufficiente per costringere il Comune a pagare i suoi debiti. Ed il Consiglio di Stato che ha emesse così profondi ed elaborati pareri per dire che i Comuni sono obbligati a pagare il predicatore quaresimale quando ciò sia di consuetudine, sia logico ed emetta pure il parere che anche pei Comuni è obbligatorio di pagare i debiti che hanno contratto, perchè ciò pure è, o deve diventare, consuetudine.

LE TARIFFE FERROVIARIE

III.

Abbiamo detto nell'articolo precedente che le tariffe ferroviarie, le quali rappresentano la parte eminentemente commerciale della industria dei trasporti, non hanno negli ordinamenti vigenti tutta quella elasticità che sarebbe necessaria per rendere l'industria stessa più remuneratrice al proprietario che è lo Stato, agli esercenti, che sono le Società. I capitoli di esercizio contengono però un principio che se fosse stato inteso ed applicato con concetti larghi quali appunto una grande industria esige, o se, occorrendo, ne fosse stata modificata l'espressione, avrebbe potuto essere il germe di tutto un nuovo ed utile adattamento delle tariffe. Il principio a cui alludiamo è quello contenuto nell'art. 44 dei capitoli di esercizio, e che dà « facoltà al Governo » di modificare al disotto dei limiti massimi stabiliti dai Capitoli stessi, le tariffe dei trasporti, « tanto pel servizio interno e cumulativo, quanto » per agevolare l'esportazione dei prodotti nazionali « ed i trasporti internazionali. È obbligo dei concessionari di attuare tali modificazioni, nel termine » che loro sarà dal Governo stesso prefisso » e per

indennizzarli delle perdite che subissero per tali imposti ribassi è pure stabilito :

« La sistemazione dei conti fra il Governo ed il concessionario sarà regolata nel modo seguente:

« Si terrà conto separato dei prodotti ottenuti colla nuova tariffa ribassata e di quelli che per le stesse spedizioni si sarebbero ricavati conservando le tariffe che erano in vigore; la differenza o maggior prodotto, che si sarebbe ottenuto, applicando le tariffe anzidette, sarà dal Governo accreditata al concessionario, ma per gli effetti della compartecipazione di cui all'articolo 19 del contratto (cioè la quota del 62 $\frac{1}{2}$ per cento del prodotto lordo che spetta alle società) sarà tale differenza computata in aggiunta ai prodotti lordi ottenuti nell'anno.

« Qualunque variazione di tariffa, che venga accordata fra il Governo ed il concessionario non darà luogo a compensi a favore di quest'ultimo. »

La legge del 27 aprile 1885 che approvava le Convenzioni ferroviarie sanciva che i ribassi di tariffa ordinati in base all'articolo 44, dovessero aver luogo per decreto reale da presentarsi al Parlamento per essere convertito in legge, e che questi ribassi per i trasporti nell'interno debbano essere mantenuti in tali limiti, che l'onere per lo Stato non abbia ad eccedere complessivamente, il mezzo per cento del prodotto iniziale delle reti, cioè circa un milione di lire.

Successivamente venne anche ordinato che su ogni riduzione di tariffa che il Governo intendesse di ordinare alle Società, debba essere sentito il Consiglio delle tariffe delle strade ferrate.

Da queste disposizioni emerge chiaramente che i due enti, che esercitano la industria dei trasporti in un paese dove le diversità di produzione sono tante e così spiccate, sono impacciati da tante formalità per modificare le loro tariffe da rendere questa parte talvolta cospicua del prezzo delle merci quasi costante.

Ed infatti nella pratica si manifestarono difficoltà enormi che vanno rilevate.

E prima di tutto conviene notare il rapporto finanziario che esiste tra il Governo e le Società.

Alcuni dipingono le Società ferroviarie in Italia come monopolizzatrici a favore del capitale di una industria molto lucrosa, ed affermano che a danno dei commerci o dello Stato le Società esercenti fanno lauti benefici. Eppure basta vedere che alla borsa le azioni della Società Mediterranea sono quotate appena sopra la pari (mentre scriviamo 540) per convincersi che questi lauti guadagni non sono dal capitale ritenuti come assicurati; eppure basta leggere le relazioni delle Società esercenti per vedere che, per una serie di circostanze che speriamo transitorie, ma che ormai durano da lungo tempo, le spese di esercizio non lasciano molto margine per la remunerazione del capitale.

Alcuno ci opporrà forse che le Meridionali sono molto al disopra della pari — si quotano oggi in borsa a 675 circa; ma dimenticano volentieri che le Meridionali vivono dal 1862, che sono proprietarie di una parte della rete, che hanno attraversate tutte le vicende finanziarie per le quali è passata l'Italia, e che — come i portatori del consolidato comperato negli anni fortunosi — godono ora i frutti del rischio corso, cioè i benefici del miglioramento raggiunto dal paese e della fiducia che ebbero nei suoi destini.

Sta pertanto il fatto che dal 1° luglio 1885 le Società ferroviarie esercitano le tre reti a condizioni

che appena appena forniscono al capitale qualche remunerazione, con saggio però inferiore certamente a quello attuale del danaro.

Questo stesso fatto genera una conseguenza importante, ed è che le Società esercenti, le quali danno allo Stato il 27 $\frac{1}{2}$ del prodotto lordo, se si trovano dinanzi ad un trasporto, per attivare od accrescere il quale, occorra accordare un ribasso che si avvicini molto al costo di trazione e lasci quindi il pericolo di qualche perdita se mai lo sperato aumento non si manifestasse, le Società, le quali, qualunque sia l'esito del loro tentativo, debbono dare il 27 $\frac{1}{2}$ del loro introito lordo allo Stato come proprietario della rete, si rivolgono al Governo per domandare che esso pure entri nel rischio ed abbassi in una misura più o meno conveniente la propria quota di compartecipazione. Ma lo Stato è legato da una serie di imbarazzi più o meno giustificati, per i quali si è chiusa la porta ad accordare lì per lì e prontamente come sarebbe necessario quei ribassi che aumenterebbero il suo introito. Infatti il Governo deve prima consultare il Consiglio delle tariffe ferroviarie il quale Consiglio si raduna due o tre volte l'anno; deve accordare il ribasso per decreto reale e, aggiunge la legge, deve far in modo che l'onere che deriva al bilancio non superi il mezzo per cento del prodotto iniziale, cioè circa un milione l'anno.

Ed ecco che di fronte ad un simile complicato formalismo la buona volontà delle Società e del Governo si frange e le cose rimangono quali sono e quali tutti desidererebbero che non fossero.

Già sino dal 1886 il Governo voleva sperimentare la applicazione dell'art. 44 dei capitoli promovendo riduzioni di tariffe per il trasporto dei combustibili fossili, dei cereali, e dei concimi naturali ed artificiali. Ma interrogato il Consiglio delle tariffe questo ebbe a considerare: — che quella proposta, senza dare valutabile giovamento agli stessi trasporti che si proponeva di favorire; assorbiva tutto intero il fondo, di poco più di un milione di lire, messo a disposizione del Governo dall'art. 7 della legge sulle Convenzioni; mentre per altre merci, come, il *bestiame*, le *derrate fresche*, la *seta*, gli *zolfi*, gli *agrumi*, l'*olio di oliva* ecc. potevano con eguale, e talune con maggior ragione dei cereali, dei combustibili e dei concimi, chiedere anch'esse di essere favorite.

E concludeva il Consiglio delle tariffe affermando « che non dovendo il Governo fare uso, nel senso proposto, della facoltà lasciatagli dalla legge 27 aprile 1885, ma che piuttosto egli debba tenere in serbo tale facoltà, come una riserva da impiegarsi, per esigenze maggiori e meglio riconosciute di quelle comprese nella proposta in discussione. »

Qui vi è una interpretazione molto restrittiva dell'articolo 44 del capitolato, interpretazione tanto più degna di essere rilevata in quanto emana da un Consiglio delle tariffe nominato quasi in contraddittorio del Governo perchè difenda verso il Governo stesso e verso le Società le esigenze delle industrie e dei commerci. Non crediamo di legger male il concetto prevalso nel Consiglio delle tariffe dicendo che, non sapendo in qual modo distribuire il ribasso di un milione che la legge accordava alle tariffe e che il Governo proponeva di applicare ai combustibili fossili, ai cereali ed ai concimi, per timore che la concessione potesse sembrare un favore accor-

dato a queste piuttosto che a quelle industrie e destare malumori, preferì di mantenere tutte le tariffe allo *status quo*.

È ben vero che lo stesso Consiglio delle tariffe nel 1888, di fronte alla rottura dei rapporti commerciali con la Francia propose la diminuzione della tariffa sul trasporto del vino considerando « come l'autore dell'articolo 44 del capitolato avesse avuto intendimento di dare mezzo al Governo di sostenere lotte doganali, anche ordinando alle Amministrazioni ferroviarie di ribassare le tasse di trasporto per paralizzare gli effetti delle tariffe doganali per avventura imposte da paesi vicini a danno della nostra esportazione. » — Ma è vero del pari che così interpretando l'art. 44 delle Convenzioni, il Consiglio delle tariffe ne ha fatto esclusivamente un'arma di guerra doganale, mentre la lettera dell'articolo stesso e la nota intenzione di chi lo ha redatto, era semplicemente di agevolare l'esportazione dei prodotti nazionali ed i trasporti internazionali.

È che il Consiglio delle tariffe fosse male ispirato nella sua deliberazione del 1886 lo si comprende anche dalle espressioni usate nel suo voto consigliando il Governo « a tenere in serbo la facoltà dell'articolo 44 come una riserva da impiegarsi ». Queste parole lascierebbero credere che il Consiglio ritenesse possibile di accumulare il milione dell'articolo 7 della legge in modo da fornire col risparmio di detta somma una riserva cospicua. Senza di ciò non solamente male sarebbero appropriate le parole *tenere in serbo* e *riserva*, ma male si spiegherebbe anche la stessa deliberazione, in quantochè nulla avrebbe impedito che il Governo, colle formalità volute concedesse per esempio per un anno od anche per una stagione dei ribassi al trasporto di una o più merci sino alla concorrenza di un milione, e che, quando sorgessero altri e più urgenti bisogni ad altre merci, per circostanze speciali, come quelle delle tariffe doganali, suspendesse o non rinnovasse il beneficio accordato, per rivolgere il vantaggio alle merci più bisognose.

Ma la interpretazione dell'articolo 44 ha sollevati altri dubbi che dimostrano, appunto perchè sollevati e perchè risolti in modo restrittivo, quali sieno le tendenze che predominarono sino a qui su tale materia.

L'art. 44 dà facoltà al Governo di accordare dei ribassi di tariffe anche quando tale ribasso venga a costituire una perdita; e lo autorizza — previe le formalità che si sono viste — a rinunciare, sino alla concorrenza del mezzo per cento del prodotto lordo iniziale delle tre reti, alla quota del 27 $\frac{1}{2}$, per cento che sul prodotto lordo percepisce lo Stato.

L'art. 44 pertanto presuppone che il ribasso delle tariffe determini una perdita all'esercente e che l'esercente debba essere indennizzato dallo Stato.

Ma sorge subito un dubbio molto ragionevole; e se il ribasso della tariffa portasse un vantaggio così all'esercente come allo Stato? Avrà facoltà il Governo indipendentemente dall'art. 44 di autorizzare il ribasso e di accordarlo esso stesso sulla sua quota del 27 $\frac{1}{2}$, per cento?

Tale questione risolta, nel modo più restrittivo, formò argomento di lunga discussione al Consiglio delle tariffe e ne tratteremo espressamente in un prossimo numero.

L'INDIA E GLI STATI UNITI D'AMERICA di fronte al ribasso dell'argento¹⁾

II.

Poche volte si è rivelata così spiccatamente l'impotenza del legislatore di dare ai fatti economici un indirizzo contrario alla natura delle cose, come nella politica degli Stati Uniti riguardo all'argento. Non occorre che rammentiamo qui le vicende della legislazione americana sull'argento, avendone più volte discorso con qualche larghezza. Basterà rammentare che la legge di Bland del 1878, primo passo veramente importante nella protezione degli interessi dei *silvermen*, stabiliva che la Tesoreria doveva acquistare dell'argento ogni mese per non meno di 2 milioni di dollari e per non più di quattro milioni. Ma il limite massimo fu in realtà come non esistente, perchè i Segretari del Tesoro che si sono succeduti dal 1878 al 1890 hanno sempre limitati gli acquisti dell'argento al minimo di 2 milioni di dollari per mese.

La stessa legge del 1878 autorizzava la emissione di certificati contro deposito di dollari d'argento. Ma queste e altre disposizioni che miravano tra le altre cose a rialzare il prezzo dell'argento, diffondendone l'uso monetario, non ebbero alcun effetto sul prezzo del metallo bianco stante l'aumento considerevole della sua produzione come può vedersi da queste cifre, che togliamo dall'ultimo rapporto del signor Edoardo O. Leech, direttore della Zecca degli Stati Uniti:

PRODUZIONE TOTALE DELL'ARGENTO

Anni	Valore commerciale	Valore monetario
	— dollari	— dollari
1873.	82,120,000	81,800,000
1874.	70,673,000	71,500,000
1875.	77,578,000	80,500,000
1876.	78,322,000	87,600,000
1877.	75,240,000	81,000,000
1878.	84,644,000	95,000,000
1879.	83,883,000	96,000,000
1880.	85,636,000	96,700,000
1881.	89,777,000	102,000,000
1882.	98,230,000	111,800,000
1883.	98,986,000	115,300,000
1884.	90,817,000	105,500,000
1885.	97,564,000	118,500,000
1886.	92,772,000	120,600,000
1887.	94,031,000	124,281,000
1888.	102,185,000	140,706,000
1889.	115,487,000	159,678,000
1890.	134,886,000	166,677,000

È chiaro che un aumento così rilevante nella produzione dell'argento, specie a partire dal 1878, mentre la domanda in Europa andava quasi scomparendo, doveva recare un grave colpo al prezzo dell'argento. Di fatti non si era mai visto prima d'ora l'argento a 82 *cents* e $\frac{1}{2}$ l'oncia di 31 grammi. A questo prezzo il metallo contenuto in un pezzo da 5 franchi vale 3.10 e se questo corso del dollaro dovesse essere introdotto legalmente nella liquidazione dei pagamenti internazionali tra l'Europa e gli Stati Uniti si avrebbe una grave perturbazione dalle due parti dell'Atlantico. Il grano costa agli Stati Uniti

circa 4 franchi al *bushel* — così ragiona un corrispondente dei *Débats* — ma ogni acquirente di 1000 franchi di grano potrà pagare questa somma con 620 franchi di metallo bianco, peso esatto del metallo fino contenuto nei 200 scudi di 5 franchi. Avrà dunque il suo grano a un prezzo relativamente assai basso e ne esporterà delle quantità enormi. Lo stesso fenomeno si produce qualunque sia l'articolo acquistato e le esportazioni degli Stati Uniti prenderanno quindi uno sviluppo considerevole, come ciò avvenne nel 1880 e 1881 per i cereali e le carni salate.

Al contrario, il prodotto europeo che costa 1000 franchi in moneta d'oro non potrà essere saldato dall'acquirente americano mediante i 200 dollari d'argento, perchè questi non valgono realmente che 620 franchi, il compratore deve dunque aggiungere un supplemento di 380 franchi di metallo, ossia più del 60 per cento del prezzo iniziale. Per ritrovare questo supplemento di prezzo, egli è costretto ad aumentare agli Stati Uniti il prezzo dei suoi oggetti e l'aumento arresta la vendita della merce. Il che torna a dire che se le esportazioni degli Stati Uniti aumentano, le importazioni di merci europee diminuiscono.

Non basta, gli americani hanno preso danaro a prestito dall'Europa sotto mille forme. Se l'interesse dei debiti è pagabile in oro il debitore *yankee* deve aumentare i suoi coupon semestrali o trimestrali del 60 per cento per far onore ai propri impegni; se l'interesse è pagabile in argento il debitore europeo non vuol più conservare il credito, o ne domanda il rimborso o inonda la piazza di Nuova York di titoli che non può più tenere nel portafoglio, il che se avvenisse su larga scala porterebbe il crollo di tutti i valori. Ed è per questo che gli uomini d'affari dell'Est non vogliono sentir parlare di misure che, come la coniazione libera dell'argento, tenderebbero a legalizzare il regime dei pagamenti in metallo deprezzato.

Naturalmente agli interessi del commercio e delle masse che hanno tutto il vantaggio ad avere una moneta col maggior potere d'acquisto che è possibile, si oppongono altri interessi. Vi è il proprietario delle miniere che cerca di allargare il mercato del metallo che estrae. Il metallo bianco alla pari vale agli Stati Uniti 1 dollaro e 29 in oro per oncia (480 grani) invece di 82 *cents* suo valore commerciale. Il proprietario di miniere si lagna delle perdite che egli presume di subire in seguito ai prezzi odierni. Tuttavia egli ha ancora un guadagno notevole. Vi sono delle miniere dove il minerale è a fior di terra e si ottiene con pochissimo lavoro, in certe località il chilogrammo d'argento costa 25 franchi comprese le spese e il margine tra questo prezzo e quello di 133 franchi di cui si lagna tanto è ancora rilevante.

Ma nessuno si lagna tanto come il coltivatore, il *farmer* degli Stati Uniti. Egli crede che se il danaro si potesse avere a prestito per niente o quasi per niente sarebbe una grande fortuna per l'agricoltura. Allora le banche agricole dovrebbero supplicare il coltivatore ad accettare le somme a prestito al 2 o all'1 per cento l'anno. E questo non è un sogno, a detta del *farmer*, basterebbe che lo Stato volesse emettere della carta in rappresentanza dell'argento. E queste idee, che non sono una specialità della Confederazione americana, hanno messo radici così

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

profonde nella mente della classe agricola, che i membri del Congresso per non perdere i voti degli elettori, sono costretti a fare delle concessioni, a cercare degli espedienti, probabilmente sapendo di commettere dei grossi errori economici.

Il più imbarazzato di tutti è però il segretario del Tesoro, che deve cercare di mettere d'accordo tanti interessi divergenti senza compromettere la solidità finanziaria del paese. Sino ad ora la legislazione è stata fatta con la mira di aiutare, di proteggere i proprietari delle miniere d'argento. Il Tesoro pubblico in base alla legge del 14 luglio 1890 è obbligato, come i lettori sanno, ad acquistare ogni mese 4 milioni e mezzo di oncie d'argento, ossia 54 milioni d'oncie l'anno, cioè la quantità d'argento prodotta dalle miniere americane nel 1890. Ma queste miniere, che nel 1861 davano appena 2 milioni d'oncie, nel 1873, 30 milioni, nel 1877, 40 milioni e nel 1887, 50 milioni, ne daranno quest'anno quasi 60 milioni. Conseguentemente il prezzo del metallo scende, perchè i minatori trovando il loro tornaconto a produrre l'argento anche ai prezzi attuali, non cessano di sviluppare la loro industria. Altra conseguenza più grave è che il Tesoro si trova invaso da masse metalliche considerevoli, presentemente ha più di 5000 tonnellate metriche d'argento che gli hanno costato più di 800 milioni di franchi e che valgono appena 700 milioni circa.

Naturalmente, contro questo metallo ch'esso accumula nei suoi sotterranei, il Tesoro emette dei biglietti ed è con questi che paga il venditore dell'argento. Ma è questo un altro inconveniente, perchè la circolazione del paese è già saturata di biglietti, soprattutto di biglietti senz'altra garanzia che il metallo bianco. Sopra 8 miliardi circa che si calcola siano in circolazione si contano 4,636 milioni di biglietti rappresentanti dollari d'argento depositati nelle casse pubbliche, nessuno volendo portare o tenere presso di se questa moneta pesante; si calcola ancora che 436 milioni rappresentano il prezzo dell'argento in verghe acquistate dalle miniere, 168 milioni rappresentano il deposito al Tesoro di biglietti dello stesso tipo, 1600 milioni in biglietti di Stato (*greenbacks*) 827 milioni sono in biglietti delle banche nazionali. Le monete d'argento circolano per 600 milioni soltanto⁴⁾ Insomma l'oro e i biglietti contro

deposito d'oro (*gold certificates*) non ammontano a più del terzo della circolazione totale e l'oro emigra tutti i giorni.

Si comprende come agli Stati Uniti dove gli affari anche più piccoli si saldano con gli *cheques*, la moneta non sia così necessaria come altrove.

Eppure il Tesoro colla emisione di biglietti in corrispondenza all'argento in verghe ch'esso acquista aumenta la circolazione di 500 milioni di franchi l'anno, vale a dire crea un mezzo di pagamento inutile o quasi, che in base a una nota legge economica, quella di Gresham, caccia fuori dalla circolazione una massa eguale d'oro. Ed è ciò che spiega perchè le Banche di Nuova York trovino mezzo di esportare dell'oro, sebbene a detta delle statistiche la bilancia commerciale sia favorevole agli Stati Uniti.

Questo esodo dell'oro tiene agitato, naturalmente, il mercato e preoccupa il Segretario del Tesoro. La tesoreria ritiene circa 247 milioni di dollari in oro, ma circolando 137 milioni di certificati d'oro, che devono essere pagati a vista, la riserva aurea si riduce a 110 milioni. Ora una legge attribuisce 100 milioni d'oro a garanzia dei 340 milioni di dollari di biglietti di Stato (*greenbacks*), residuo del corso forzato. Di modo che le disponibilità in oro si ridurrebbero a 10 milioni. E poichè i biglietti del Tesoro emessi in relazione agli acquisti di argento in verghe fatti secondo l'ultima legge del 1830 sono pagabili in oro e in argento a piacere del Tesoro, ne viene che il Tesoro può vedere affluire al cambio i biglietti emessi di recente, la qual cosa lo metterebbe nell'imbarazzo e a non lungo andare nella impossibilità di poter mantenere il pagamento in oro. In ciò sta principalmente la gravità della situazione agli Stati Uniti. E non è certo da meravigliare se la questione dell'argento spinge ancora una volta il governo della confederazione americana a tentare qualche accordo con gli Stati d'Europa. Ma quello che non si può ammettere è che cotesto nuovo tentativo possa avere qualche risultato serio. Gli Stati Uniti dovrebbero cercare in casa propria la soluzione della questione, ma non pare ancora che siano disposti a farlo. Purchè coll'indugiare troppo e col voler forzare la situazione a proprio talento non si vada maturando la crisi monetaria che li minaccia.

⁴⁾ L'ammontare d'ogni specie di monete degli Stati Uniti, compreso i metalli preziosi (*bullion*) in possesso del Tesoro, al 31 dicembre 1891 era indicato nel Rapporto del Segretario del Tesoro, sig. Foster (pag. xxix) nelle seguenti cifre:

	Ammontare totale coniato o emesso	Nella Tesoreria in	Ammontare in circolazione
	— milioni di doll.	— milioni di doll.	— milioni di dollari
Monete d'oro comprese le verghe del Tesoro	677,7	271,8	405,9
Dollari d'argento Standard, comprese le verghe del Tesoro. . .	461,2	398,5	62,6
Argento divisionario . . .	77,2	14,3	68,8
Certificati in oro. . .	161,8	19,2	142,6
Biglietti del Tesoro, legge 14 luglio 1890	72,9	1,9	70,9
Certificati in argento . . .	334,2	3,4	320,8
Biglietti degli St. Uniti (<i>greenbacks</i>)	346,6	13,3	333,3
Certificati monetari (<i>currency certificates</i>) legge 8 giugno 1872.	40,4	0,3	9,7
Biglietti delle Banche nazionali	172,9	4,8	168,1
Totale	2,305,4	727,8	1,577,2

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Le ferrovie francesi nel 1891. — Nuova linea strategica fra Carlsruhe e Strasburgo. — Giurisprudenza francese.

Le ferrovie francesi nel 1891. — Dalle relazioni delle sei grandi società ferroviarie francesi togliamo i dati principali che si riferiscono allo scorso anno 1891.

Il capitale di primo impianto, che va di continuo, sebbene lentamente, aumentando per effetto della costruzione di nuove linee, nella cui spesa concorre lo Stato, valutasi in oltre 12 miliardi, così ripartiti:

Paris-Lyon-Méditerranée	fr. 4,364,742,000
Orleans	> 1,911,762,000
Est	> 1,847,524,000
Ouest	> 1,625,853,000
Nord	> 1,414,063,000
Midi	> 1,154,299,000

Totale fr. 12,318,243,000

I risultati dell'esercizio (spese, introiti, prodotto netto) si compendiano nel seguente quadro:

	P. L. M.	Midi	Est	Nord	Ouest	Totale
Lunghezza in chilometri	8,235	2,989	4,383	3,517	4,818	29,098
Introiti (in migliaia di fr.)	360,994	89,335	146,200	189,829	146,744	1,099,643
Spese id.	166,866	45,713	88,715	94,193	81,402	539,480
Prodotto netto (in migliaia)	194,138	43,622	57,485	95,636	65,342	540,163
Introiti per chilometro	43,837	29,887	31,947	53,975	30,444	37,790
Spese per chilometro	20,232	15,293	20,240	26,606	16,721	19,227
Rapporto fra prodotti e spese	46,22	51,10	60,88	49,30	55,40	50,85 0/0

I coefficienti d'esercizio, cioè i rapporti fra prodotti e spese, non presentano differenze notevoli in confronto degli anni precedenti. Qui conviene però avvertire che anche in Francia, come da noi, la costruzione delle nuove linee, tutte di scarso traffico, mentre ha per conseguenza di accrescere il prodotto lordo totale, fa diminuire il prodotto netto, quindi il coefficiente d'esercizio non presenta quasi più possibilità di riduzione, ma tende ad alzarsi o nella migliore ipotesi a rimanere fermo. Ne deriva una condizione onerosa fatta alle società, condizione però mitigata dalle garanzie d'interesse assicurate loro colle diverse convenzioni e che naturalmente vanno sempre più gravando il tesoro dello Stato: — così nel 1890 l'appello alla garanzia oltrepassò i 50 milioni.

Specificando i vari cespiti di prodotti, troviamo che questi sono così ripartiti:

COMPAGNIE	Grande velocità	Piccola velocità	Diversi	Totale
Paris-Lyon-Medit.	133.000	221.005	6.989	360.994
Orleans	64.873	101.669	—	166.542
Midi	29.742	56.710	2.883	89.335
Est	55.133	89.292	1.775	146.200
Nord	67.214	122.615	—	189.829
Ouest	73.001	69.199	4.544	146.744

Fatta eccezione per l'Ouest, i prodotti della grande velocità sono dunque inferiori a quelli della piccola, fatto questo pressochè universale. Tra i viaggiatori poi sono quelli di 1^a classe che più costano e meno profitti danno.

Ecco infatti come si ripartisce rete per rete, il movimento delle tre classi, espresso in migliaia di passeggeri:

RETE	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	Totali
P. L. M.	2.549	5.094	33.973	41.616
Orleans	1.084	2.651	18.711	22.446
Midi	666	1.519	10.868	13.153
Est	—	—	—	41.656
Nord	2.662	6.671	27.249	36.581
Ouest	—	—	—	—

N. B. La relazione dell'Est dà il numero totale dei viaggiatori, non quello per classi, nella relazione dell'Ovest si trova il prodotto e non il numero.

È bene avvertire che il fatto, a prima vista assai strano, del riscontrarsi il maggior numero di viaggiatori sulla rete dell'Est la cui estensione è una metà della P. L. M., proviene dall'intensissimo movimento della breve linea suburbana da Parigi a Vincennes.

In complesso, prese tutte insieme le grandi reti, la proporzione fra le tre classi si aggira intorno all'82 per cento per la 3^a, al 12 per la 2^a e al 6 per la 1^a.

Su tutte le reti notasi un continuo aumento di viaggiatori a prezzi ridotti mediante carte di abbonamento, biglietti circolari, d'andata e ritorno, di famiglia ecc. ecc. Bisogna infatti riconoscere che in questi ultimi anni le Compagnie francesi sono state fra le Amministrazioni ferroviarie più ingegnose e solerti nello studiare ed offrire al pubblico nuove forme di riduzione di prezzo. Senza dubbio poi il fatto più notevole dell'anno e insieme il più vantaggioso al paese fu il considerevole ribasso introdotto nelle tariffe normali mediante la rinuncia da parte dello Stato della imposta sui trasporti a grande velocità ed il contemporaneo ed equivalente abbassamento nelle basi di tariffa, cui per convenzione le società erano obbligate.

Nuova linea strategica fra Carlsruhe e Strasburgo. — Quantunque la capitale del Baden e quella dell'Alsazia, siano già collegate da due linee diverse, quella di Hehl e quella di Maxau, una terza sarà quanto prima costruita per viste eminentemente strategiche, ma nello stesso tempo diminuirà di 27 chilometri il percorso fra le due città. Essa sarà tutta a doppio binario, si staccherà a Röschoog dalla attuale linea da Strasburgo a Lanterburg giungerà a Carlsruhe, dove avrà una stazione speciale. I lavori dovranno essere compiuti pel 1° aprile 1895. Il solo ponte sul Reno, che sarà il decimo collegante la rete badese alla riva sinistra del fiume, è preventivato in più di quattro milioni di marchi.

Giurisprudenza francese. — Merita di essere segnalata una recente sentenza del Tribunale di Lione. Un ingegnere, accompagnato da sua moglie, viaggiava da Lione a Bordeaux in una vettura di seconda classe di un treno rapido, composto di materiale appartenente in parte alla P. L. M., in parte alla Compagnia di Orléans. La carrozza gli fece subire così forti scosse che egli ne fu indisposto e a un certo punto del viaggio passò in prima classe, pagando la differenza. Al reclamo amministrativo non essendo stata fatta ragione, l'ingegnere citò entrambe le società chiedendo un indennizzo. Il Tribunale fece viaggiare un usciere nello stesso compartimento e si constatò che davvero le scosse erano intollerabili. Esso giudicò quindi in favore dell'attore, dichiarando che le due società avrebbero dovuto mettersi d'accordo per comporre il treno con vetture in cui fosse possibile viaggiare senza disagio e accordando trecento franchi all'ingegnere, da pagarsi duecento cinquanta dalla Orléans, proprietaria del vagone e cinquanta dalle P. L. M.

Auguriamo alle nostre Amministrazioni ferroviarie che l'ingegnere lionese non faccia scuola in Italia.

Rivista Bibliografica

Claudio Jannet. — *Le capital, la spéculation et la finance au XIX siècle.* — Paris, Librairie Plon, Nourrit et C.^o, 1892, pag. 607.

L'egregio autore di questa opera è professore di economia politica alla Università cattolica di Parigi ed è un discepolo convinto del Le Play. Le sue tendenze sono liberali; egli non lascia passare alcuna occasione per confutare le dottrine socialiste; tuttavia considera spesso le questioni e i fatti economici da un punto di veduta che non è propriamente quello degli economisti liberali. Ciò dipende dal fatto che nella mente dell'Autore le preoccupazioni morali e religiose si frammischiano troppo spesso con le considerazioni e le analisi economiche, così da rendere i suoi giudizi meno obiettivi e le sue definizioni talvolta contraddittorie tra loro. Il lettore quindi non trova sempre nè la chiarezza delle vedute teoriche, nè la tendenza a fini pratici, difetti questi che scemano il valore di un libro, sotto vari aspetti interessante e istruttivo. Se il prof. Jannet si fosse limitato a studiare in questo volume i fatti economici e finanziari quali sono e dal mero punto di vista economico e finanziario, rinviando ad altra opera le sue dissertazioni più o

meno discutibili di morale economico-religiosa, crediamo che avrebbe fatto meglio per tutti, per se chè ne avrebbe avuto vantaggio la sua fama di economista, pel lettore che non si sarebbe trovato a dover dire a se medesimo, e certo con rincrescimento, che questo grosso volume fa l'effetto in alcune pagine d'un sermone.

Forse l'origine di questi difetti va cercata nel modo stesso col quale il volume è stato composto. L'Autore, infatti, ha raccolto qui alcuni di quei suoi dotti articoli sul movimento dei fatti economici, che di tanto in tanto va pubblicando nel *Correspondant* di Parigi, rivista della quale sono note le tendenze clericali e la poca simpatia per i principi liberali.

Comunque sia di ciò, ci rincresce che la varietà degli argomenti ci impedisca di prendere in esame particolareggiato questo nuovo frutto degli studi indefessi del prof. Jannet, il quale per la vasta conoscenza della letteratura economica può prendere posto tra i più eruditi cultori della scienza economica che oggi conta la Francia.

Il libro comprende 15 capitoli e un'appendice sulla questione monetaria nel 1892. I tredici capitoli trattano dei seguenti argomenti: della formazione delle classi ricche e delle pretese ingiustizie storiche — la produzione capitalista nell'industria e nel commercio moderno — il capitale e il mercato universale del denaro — il soprappiù fondiario e le speculazioni sul suolo — le società anonime per azioni — la morale nel commercio e nell'industria — le speculazioni commerciali — gli accaparramenti commerciali e i sindacati industriali — la borsa e la sua funzione nell'economia delle società moderne — i prestiti pubblici e la finanza internazionale — storia della finanza al XVII e al XVIII secolo — la costituzione dell'alta banca e lo sviluppo dei mercati finanziari al XIX secolo — conclusione; ciò che vi è da fare e ciò che non bisogna fare.

Fino dalle prime pagine del libro l'Autore assume una posizione decisamente contraria al socialismo. L'ineguaglianza delle condizioni, egli dice, in sostanza, è una legge della umanità ed è perciò necessaria allo sviluppo della civiltà. La democrazia mentre riconosce l'eguaglianza dinanzi alla legge e il diritto in tutti a partecipare al governo, non implica in modo alcuno il pareggiamento della condizione economica. L'esperienza di un secolo, sia in Europa, che in America e in Australia, dimostra che il propagarsi del principio democratico coincide con un largo sviluppo della ineguaglianza delle fortune. Questo stato di cose non è una offesa alle masse, ma piuttosto un beneficio. I salari sono più alti dove vi è maggior ricchezza. E questa idea si fa strada spesso nella discussione dei vari argomenti che l'Autore intraprende ed egli la considera da vari punti di vista. Così egli dimostra come in una società ricca, il lavoro sia richiesto continuamente e non solo è meglio pagato, ma è più sicuro di essere occupato. Il capitale cerca il lavoro e, come lo rivela la diminuzione del saggio dell'interesse, si accontenta d'una quota sempre minore del prodotto.

In questo modo l'aumentata ricchezza delle classi superiori e medie è la causa diretta, — egli la chiama la causa meccanica — del miglioramento nella condizione delle classi lavoratrici.

Con ciò egli respinge la conclusione di Enrico George che i ricchi diventino sempre più ricchi e

i poveri sempre più poveri e non ricevano la loro giusta quota dell'aumentata ricchezza del mondo.

Il prof. Jannet contesta questa asserzione e dimostra che al contrario il miglioramento nella condizione delle classi lavoratrici è manifesto in più modi: nei paesi dove vi è grande accumulazione di capitale, gli operai indigeni sdegnano di compiere i più inlimi lavori e li abbandonano agli immigranti dei paesi più poveri, nelle industrie costruttrici di Parigi i salari sono raddoppiati dal 1830 ad oggi, mentre il costo della vita è salito soltanto del 40 per cento, i depositi a risparmio presso le casse e le Banche sono enormemente cresciuti, e così pure il numero dei depositanti, ecc. ecc.

L'Autore esamina anche le dottrine del Marx sulla produzione capitalista e oppone al teorico del socialismo tedesco molti fatti assai interessanti.

I fatti essenziali che vanno presi in considerazione sono: che con lo sviluppo dell'industria la parte del profitto presa dal capitale va diminuendo mentre l'ammontare totale pagato alla classe lavoratrice e l'ammontare pagato a ciascun lavoratore va aumentando, inoltre con l'impiego di macchine costose il potere produttivo dell'operaio è considerevolmente cresciuto, così che se egli riceve soltanto un terzo del valore del prodotto riceve più del valore integrale che potrebbe avere in un sistema primitivo di industria, che mentre un piccolo fabbricante privato non può continuare lungamente a lavorare con perdita e perciò nei tempi critici dovrebbe cessare privando i suoi operai dell'impiego, invece le potenti società e imprese dei nostri giorni continuano a lavorare per anni, senza distribuire dividendi, sebbene i salari siano pagati per tutto il tempo; i grossi guadagni sono infine eccezionali e non sono più frequenti di quello che sia necessario per indurre il capitale a correre i rischi inerenti alle industrie.

Ma noi andremmo troppo in lungo se volessimo anche solo accennare i concetti fondamentali esposti in quest'opera. Essa va letta e meditata, perchè l'Autore è uno studioso intelligente e pertinace del movimento sociale e anche quando si diverge da lui si ha sempre da imparare a seguirlo nelle sue argomentazioni. Consigliamo dunque ai nostri lettori di non lasciarsi sfuggire questa occasione per gettare uno sguardo sulle grandi questioni che tengono agitata la nostra epoca e per conoscere ciò che ne pensa un doto economista, seguace della scuola del Le Play.

W. A. S. Hewins. — *English Trade and Finance chiefly in the seventeenth century.* — London, Methuen and Co., 1892, pag. XXXV-174.

La storia economica dell'Inghilterra ha avuto in questi ultimi tempi numerosi e abili studiosi che hanno investigato la condizione delle varie classi nei secoli passati e chiarito gli effetti economici dei provvedimenti legislativi, degli interventi governativi, della politica, dei progressi scientifici e tecnici. Basta citare l'opera monumentale di Thorold Rogers e le ricerche minori dei suoi discepoli. Anche questo volume del Hewins è un frutto delle indagini di storia economica compiute negli ultimi anni e presenta un quadro assai ben fatto di alcuni lati della vita economica inglese nel secolo XVII. È quella l'epoca dei monopoli, dei privilegi, delle grandi

compagnie commerciali, della regolamentazione del lavoro e perciò l'Autore tratta in capitoli distinti di quei vari argomenti, nonchè dei trattati di commercio e delle relazioni commerciali in ispecie tra l'Inghilterra e la Francia nel detto periodo. Scritto in forma chiara e semplice, questo volumetto della *University Extension Series* è una lucida e ordinata esposizione di un periodo di storia economica assai istruttiva, specie ai nostri giorni.

Rivista Economica

Il commercio di alcuni paesi nel 1° semestre 1892 — Il lotto in Italia nel 1890-91 — Le vicende della coniazione dei metalli preziosi in Francia — Il raccolto del grano.

Il commercio di alcuni paesi nel 1° semestre 1892. — Abbiamo in cifre tonde un prospetto degli scambi commerciali, dal 1° gennaio a tutto giugno di quest'anno, dell'Inghilterra, Francia, Austria-Ungheria e Italia. Ecco in cifre tonde

Importazione	Primo semestre	
	1891	1892
Inghilterra, sterl.	212,300,000	212,600,000
Francia, franchi	2,299,000,000	1,567,800,000
Italia, lire	569,200,000	522,600,000
Austria-Ungh., fior.	303,200,000	333,500,000

Il confronto tra il 1° semestre del corrente anno ed il periodo corrispondente dell'anno scorso dà per l'importazione la seguente differenza assoluta e percentuale:

Importazione	Differenza	
	assoluta	percentuale
Inghilterra, sterline	+ 300,000	+ 0,1 %
Francia, franchi	+ 268,800,000	+ 11,7 %
Italia, lire	- 46,600,000	+ 8,2 %
Austria-Ungh., fior.	+ 30,300,000	+ 10,0 %

Esportazione	1° semestre	
	1891	1892
Inghilterra, sterl.	124,100,000	111,900,000
Francia, franchi	1,700,200,000	1,750,300,000
Italia, lire	422,700,000	478,000,000
Austria-Ungh., fior.	377,300,000	345,300,000

Il confronto tra il 1° semestre dell'anno volgente ed il periodo corrispondente dell'anno scorso dà per l'esportazione la seguente differenza assoluta e percentuale:

Esportazione	Differenza	
	assoluta	percentuale
Inghilterra, sterline	- 12,200,000	- 9,9 %
Francia, franchi	+ 50,100,000	+ 2,9 %
Italia, lire	+ 55,300,000	+ 13,1 %
Austria-Ungh., fiorini	- 32,000,000	- 8,5 %

Risulta quindi che il passivo commerciale dell'Inghilterra è salito da sterline 88,200,000 nel 1° semestre del 1891 a lire sterline 100,700,000 nel 1° semestre del 1892, ossia è aumentato di lire sterline 12,500,000, e quindi del 14,2 per cento.

Il passivo commerciale della Francia è salito contemporaneamente da lire 598,800,000 a lire 817,500,000,

ossia è aumentato di 218,700,000, e quindi del 56,5 per cento.

Invece il passivo commerciale dell'Italia, che per il 1° semestre 1891 era stato di lire 146,000,000 è disceso per il 1° semestre 1892 a lire 44,600,000, ossia è diminuito di lire 101,900, e quindi nientemeno che del 69 per cento.

Finalmente l'attivo commerciale dell'Austria-Ungheria, che nel 1° semestre dell'anno scorso era stato di fiorini 74,100,000 si è ridotto nel 1° semestre del corrente anno a soltanto 11,800,000 fiorini, ossia è diminuito di fiorini 62,300,000, cifra assai considerevole, che fa temere che anche il bilancio commerciale dell'Austria Ungheria, come quello di tutte le altre grandi potenze d'Europa, possa cambiarsi, tra un avvenire non molto lontano, da attivo in passivo.

Il lotto in Italia nel 1890-91. — L'utile netto del giuoco nel passato esercizio ammontò a lire 25,656,890, con una diminuzione di lire 408,952 sull'utile dell'esercizio antecedente

L'introito lordo fu di lire 76,819,916, dal quale debbono detrarsi lire 51,163,025 per spese, delle quali lire 6,614,371 per l'Amministrazione; le vincite quindi ammontarono a lire 44,548,654.

Il minore utile è dovuto alla maggiore spesa per vincite.

Il rapporto tra le vincite e le riscossioni accertate fu di 58,16 per cento in confronto di 56,26 avutosi nell'esercizio precedente.

Il numero dei biglietti o polizze vincenti superò di lire 123,040 quello dell'esercizio 1889-90, essendo stato di lire 1,993,402 contro lire 1,870,362.

L'importo medio delle riscossioni per ogni registro fu di lire 9,50 e il valore medio di ciascuna vincita di lire 22,55 di fronte alle cifre rispettive dell'esercizio precedente di lire 9,13 e 22,28.

Il prezzo medio dei biglietti giuocati si mantenne a lire 0,52.

Ecco in riassunto i risultati comparativi dei due ultimi esercizi:

	1889-90	1890-91
Biglietti giuocati...	231,124,825	239,078,898
» vincenti...	1,870,362	1,993,402
Prodotto lordo.....	74,250,970	76,819,916
Vincite.....	41,674,279	44,548,654

Si deve tener conto in questo studio anche degli effetti della tariffa 1886, che cessò appunto di funzionare coll'esercizio 1890-91.

Come è noto, con essa fu portata da 7 a 8 centesimi la posta minima dell'estratto semplice e determinato, rimanendo fermo il premio; cosa che produsse diminuzione nella vincita.

Il prezzo minimo della giocata fu elevato da 10 a 12 centesimi, ed i premi fra l'estratto semplice e determinato furono ridotti rispettivamente a 12 volte e mezzo e 62 volte e mezzo la posta.

La riduzione di premio infrenò le giocate di estratto, che poco o nulla rendevano allo Stato; le giocate si riversarono allora su altre sorti, per cui le riscossioni aumentarono e le vincite diminuirono.

Nel periodo dal 1871 al 1884-95 le riscossioni furono in media di lire 74,087,588 con un utile di circa 28 milioni e mezzo, mentre nel quinquennio 1886-91 le riscossioni ascero in media a lire 75,637,104 e l'utile netto delle vincite a L. 52,461,508.

Le vicende della coniazione dei metalli preziosi in Francia. — Il *Bulletin de Statistique*

edito a cura del ministero della finanza francese, contiene alcune tavole interessanti sopra la coniazione dell'oro e dell'argento in Francia dal 1795, epoca in cui fu adottato il presente sistema monetario e su quella del bronzo, che fu prima incominciata nel 1852.

La coniazione dell'oro dal 1795 al 1891 inclusiva ammontò ad un valore complessivo di L. 8,827,947,250; deducendo una somma di 104,081,280 lire per riconiazione, risulta che l'oro in circolazione alla fine dell'anno scorso ascendeva ad un valore di lire 8,723,865,970.

La coniazione dell'argento ascese ad un valore di 5,534,675,124 lire, e detraendo, come per l'oro, 222,166,30 lire per riconiazione, si ha, per la circolazione netta dell'argento, una somma di lire 5,312,508,820; ossia, per la circolazione totale dell'oro e dell'argento si ha un valore di 14,035,375,790 lire.

Il quadro seguente mostra il valore della coniazione per ciascuno dei due metalli sotto i vari governi:

	Oro Lire	Argento Lire
Prima Repubblica...	—	106,237,255
Bonaparte.....	528,024,440	887,830,055
Luigi XVIII.....	389,333,060	614,830,110
Carlo X.....	52,918,920	632,511,320
Luigi Filippo.....	215,912,800	1,756,938,333
Seconda Repubblica.	427,282,860	459,248,282
Napoleone III.....	6,151,961,600	626,294,792
Terza Repubblica...	1,062,513,570	450,784,977
Totale	8,827,947,250	5,524,675,124

La coniazione della moneta di bronzo rappresenta una somma totale di 65,339,027 lire, di cui 59,310,000 appartengono al periodo dell'Impero e 6,029,027 a quello della presente Repubblica.

Il raccolto del grano. — L'*Evening Corn Trade Bill* dà le seguenti cifre comparative della produzione di taluni Stati, nel biennio 1891-92:

	1891	1892	1892
	migl. d'ettol.	migl. d'ettol.	Differenza
St. U. d'America	218,000	188,500	— 29,500
Francia.....	81,200	104,400	+ 23,200
Russia.....	68,150	75,400	+ 7,250
Indie.....	92,800	75,400	— 17,400
Ungheria.....	44,800	47,800	+ 3,000
Italia.....	44,900	42,000	— 2,900
Germania.....	26,800	37,700	+ 10,900
Gran Bretagna.	26,100	23,900	— 2,209
Totale	602,750	595,100	+ 7,650

Il commercio fra l'Italia e la Gran Bretagna

La *Camera di commercio italiana in Londra* ha pubblicato un suo lavoro sugli scambi commerciali fra i due paesi nel quinquennio 1886-90, la cui importanza è compendiatamente nel seguente specchio:

Ann	Importazione inglese in Italia	Esportazione Italiana in Inghilterra
1886.....	L. it. 274,555,000	L. it. 71,202,000
1887.....	» 306,313,000	» 78,914,000
1888.....	» 263,953,000	» 115,380,000
1889.....	» 313,712,000	» 112,709,000
1890.....	» 318,897,000	» 111,178,000

Gettando uno sguardo su questo prospetto non si può a meno di deplorare l'enorme differenza negli scambi commerciali fra i due paesi, ma chiunque terrà conto della potenza economica dell'Inghilterra, non rimarrà sorpreso del considerevole sbilancio della corrente del traffico, che le statistiche di commercio dimostrano fra noi e l'Inghilterra. Di una cosa però dobbiamo confortarci e ed è l'incremento nelle nostre esportazioni verso il Regno Unito essendo esse salite da una media di 75 milioni negli anni 1886-87 a 113 milioni di lire nel triennio successivo.

Le principali importazioni inglesi in Italia più che articoli manufatti, concernono materie prime necessarie alle industrie. Nel 1890 per esempio più di un terzo delle importazioni britanniche sulla cifra di L. it. 318,897,000, è rappresentato da 111 milioni di carboni minerali, da 20 milioni di materie prime come oli pesanti, juta greggia, cotone in bioccoli, tane, pelli crude, rottami di ferro, oli di palma e cocco e materie grasse; da 25 milioni fra caffè, tè e spezierie, e da 20 milioni all'incirca da altri generi come pesci secchi, oli fissi, zuccheri greggi ecc. in tutto 176 milioni, che vanno detratti onde stabilire quale è la parte che spetta alle manifatture.

Scendendo adesso all'esame dei prodotti italiani che costituiscono la nostra esportazione verso l'Inghilterra troviamo fra i principali, le sete per 23 milioni e mezzo, le uova per oltre 10 milioni, la canape greggia e pettinata per L. 8,156,000; il tartaro per L. 7,474,000, l'olio d'oliva per L. 7,877,000 le frutta, eccettuati gli agrumi per L. 4,711,000 e le noci, nocciuole e mandorle per L. 2,451,000.

Vengono poi il formaggio per L. 3,099,000; il burro per L. 1,511,000; l'estratto di latte per L. 1,042,000; il pollame per L. 638,000; le essenze per L. 1,616,000; i sughi di liquirizia per L. 1,414,000; i mobili per L. 583,000; i marmi greggi e lavorati per L. 4,534,000 ecc., e di tutti questi articoli l'esportazione tende a progredire.

L'esportazione del vino al contrario è senza importanza non avendone venduto nel 1890 che appena per un milione di lire, mentre l'Inghilterra ne importò da 16,194,428 galloni, equivalenti a 730 mila di ettolitri. Nella cifra di 16,194,428 galloni la Francia figura per 6,255,151; la Spagna per 4,004,495; il Portogallo per 3,891,377. e l'Italia che è il paese più importante per la produzione dei vini, soltanto 360,153 galloni.

Esaminare le ragioni per le quali la nostra esportazione dei vini verso l'Inghilterra è tanto inferiore a quella degli altri paesi produttori sarebbe troppo lungo, ma non si esce dal vero attribuendola in gran parte al tipo che non è quello che piace agli inglesi, e in parte anche alla maggiore distanza che separa i due paesi in confronto degli altri.

Le industrie e il commercio nella provincia di Cagliari negli anni 1889-90-91

Dalla relazione della *Camera di Commercio di Cagliari* sul movimento economico della provincia cagliaritano nell'ultimo triennio, rileviamo che fra le industrie che vi prosperano ha speciale importanza quella mineraria. Fatto il confronto della campagna 1887-1888 con quello 1889-90 si riscontra un au-

mento nel numero delle miniere in attività di esercizio, giacchè mentre nel biennio precedente erano soltanto 56 delle quali 13 di galena, 11 di calamina, 12 di galena e calamina, 5 di minerali d'argento, 2 di manganese e 4 di lignite nel 1889-90 erano salite a 83 delle quali 73 di piombo, zinco e argento, 2 di manganese, 4 di antimonio e 4 di combustibili fossili.

Quanto alla quantità del minerale prodotto riscontrasi un aumento che è dovuto alla maggior produzione del minerale di zinco, essendo stata la produzione nel 1887-88 di tonn. 133,027 per un valore di L. 13,526,854, e nel 1888-89 di tonn. 143 per un valore di L. 16,592,960, mentre nel 1889-90 arrivò a tonn. 144,338 per L. 20,207,855.

Nel decennio 1878-88 la media della produzione annuale era stata di tonn. 140,338 per l'importo di L. 14,472,017.

Il numero degli operai impiegati nelle miniere è in diminuzione, la quale è dovuta all'applicazione di nuove macchine. Infatti nelle campagne 1887-1888 si adoperarono 10,228 lavoranti; nel 1888-89 furono 10,095 e nel 1889-90 si ridussero a 10,071. Facendo confronto con la media annuale del decennio 1878-88 si riscontra che anche il numero degli operai impiegati nella campagna 1889-90 supera quella media di 448 individui.

Un'altra industria è quella del sale, la quale nel 1890 rappresentò un valore appena di L. 724,744 mentre nel 1889 era stata di L. 1,638,986 e la diminuzione si attribuisce al ciclone del 5 ottobre 1889, il quale oltre ad altre perdite, danneggiò pure le acque che avevansi in serbo per il 1890.

La pesca del tonno che nell'ultimo decennio aveva dato in media un prodotto annuale di L. 1,699,644 nel 1890 ne dette uno appena di L. 659,620. Anche la pesca del corallo è in diminuzione, la qual pesca esercitarsi ad occidente dell'Isola di Sardegna, e precisamente nei paraggi di Carloforte.

Il movimento commerciale di importazione internazionale fu nel 1890 di quint. 625,552 per un valore di L. 6,370,190, le quali cifre superano quelle del 1889 di 59,252 nel numero dei quint. e di L. 166,616 nel valore.

L'eccedenza si verificò specialmente sugli oli, lane, vini, peli, terre, carbon fossile, vasellami, vetri, cristalli ecc.

Il movimento internazionale di esportazione nel 1890 fu di quintali 1,767,224 per un valore di L. 13,250,411, sopravanzando il movimento del 1889 — che fu di quintali 1,583,210 e per un valore di L. 12,815,605 — di quint. 184,014 e di L. 434,836.

Questa differenza in più è dovuta alla maggiore esportazione, che si verificò nel 1890 del sal marino per l'America, la Russia e per la Svezia e Norvegia.

Anche nel 1891 l'esportazione del sale fu in sensibile diminuzione.

Nel 1890 fu sensibilmente minore l'esportazione dei vini all'estero; infatti, mentre nel 1889 se ne esportarono quintali 11,320, per un valore di Lire 283,978 nel 1890 l'esportazione fu di soli quintali 3670, rappresentanti un valore di L. 118,768.

Questa differenza in meno nel 1890 è dovuta alla grande esportazione di vini, che nel 1889 si fece in Africa, per 10,410, quintali, esportazione ridotta nel 1890 a soli quintali 2440.

Riassumendo le diverse cifre, il movimento totale del commercio internazionale della provincia di Ca-

gliari per l'anno 1890 fu di quintali 2,402,776, per un valore di L. 19,820,631.

Il movimento di esportazione nel 1890 superò quello d'importazione di 1,131,672 quintali per un valore di L. 6,680,251.

La statistica commerciale del 1891 riguardante i traffici della provincia di Cagliari con l'estero, accusa un aumento sul 1890 di oltre due milioni, avendo sorpassato il movimento di quell'anno i 22 milioni, mentre nell'anno precedente era stato soltanto di 20. Il movimento di importazione fu al contrario inferiore di L. 50,256.

Il movimento di navigaz. nel decennio 1881-1890 si riassume nelle seguenti cifre:

ANNI	NAVI			
	A VELA		A VAPORE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1881	4,409	418,742	1,526	705,356
1882	4,696	451,102	1,976	914,882
1883	4,474	447,196	1,953	778,948
1884	4,353	447,267	1,940	710,964
1885	4,470	450,014	2,316	910,367
1886	4,421	449,059	2,134	882,694
1887	4,550	448,557	2,350	909,048
1888	4,425	459,546	2,338	964,227
1889	4,981	500,490	2,343	1,018,403
1890	4,783	493,341	2,597	1,082,315

LE FINANZE DEL BRASILE

Il Ministro delle finanze del Brasile M. Rodrigues Alves ha diretto al Presidente della Repubblica di quel paese, un rapporto sulla situazione finanziaria dello Stato dalla caduta di Don Pedro fino al maggio 1892.

Da questo documento si rileva che il bilancio ordinario del 1889, il solo che sia stato liquidato, avrebbe dato in rendite 160,840 contos e in spese 184,464 contos e così un deficit di 23,624 contos.

Per il 1890, il bilancio provvisorio ha dato in entrate 193,010 contos e in spese 219,262 con un deficit di 26,252 contos.

Nel 1891, per semplice valutazione, le entrate sarebbero ascese a contos 227,971, e le spese a 232,393 e così il deficit sarebbe diminuito di 4,422 contos, ma la valutazione non è che induttiva.

Per il 1892 il Ministro ha preveduto 201,664 contos all'entrata e 222,847 all'uscita e quindi un disavanzo di 21,183 contos, disavanzo che raggugliando il nono delle entrate, non è facile secondo la relazione di poter colmare sia con economie nelle spese, o accrescimento di entrate, tanto più che la difficoltà è aggravata dalla importanza della perdita del cambio, il milreis brasiliano, il cui valore alla pari è di 27, non valendo attualmente che 12.

Malgrado questo il Ministro delle finanze è deciso a stabilire nuove tasse e ad insistere presso il Con-

gresso per la riduzione dei crediti. E a tale oggetto ha domandato la istituzione di un bilancio permanente con spese limitate a cifre, che non potrebbero essere oltrepassate che in virtù di leggi speciali.

Il Ministro tratta in seguito la grossa e spinosa questione della emissione, e il prospetto che segue contiene quelle fatte dalle Banche.

Banca della Repubblica	Milreis 277,042,260
» del Credito popolare	» 29,014,000
» Unione di S. Paolo	» 10,001,500
» di Pernambuco	» 15,558,200
Banco emittore di Bahia	» 9,500,000
Banca del Nord	» 1,000,000
» di Bahia	» 4,000,000

Aggiungendo a queste somme l'ammontare dei biglietti dello Stato cioè milreis 167,611,397 si va a un totale di 513,727,357 milreis per tutta la carta moneta in circolazione.

Le Banche hanno depositato al Tesoro in garanzia delle loro emissioni 90,030,528 milreis in oro, e 81,201,500 in polizze cioè in rendite sullo Stato.

Per risolvere il grave problema delle emissioni, causa perpetua di abusi e di inquietudini, il Ministro ha proposto le seguenti misure.

Limitazione delle emissioni in carta — Ricostituzione integrale delle garanzie in specie che le Banche devono dare al Tesoro — Responsabilità dello Stato in tutte le emissioni mediante certe condizioni — Ritiro parziale, ma continuo delle emissioni per mezzo dei fondi di garanzia.

Le proposte indicate sono in generale ritenute per buone, ma di quella la cui efficacia sarebbe maggiore, cioè a dire la ricostituzione integrale delle garanzie in specie dovute dalle Banche allo Stato, sembra difficilissima la realizzazione. Infatti osservano i giornali brasiliani, come potrebbero le Banche nello stato attuale delle cose, trovare i 67 milioni di franchi in oro, il cui ammontare in polizze è stato, secondo le confessioni dell'on. Ministro delle finanze, distrutto in giuochi di borsa e in speculazioni?

Come si vede la situazione finanziaria del Brasile è assai grave, e secondo l'opinione del paese, espressa per mezzo della stampa, il ritorno della carta moneta alla pari non potrebbe ottenersi che al seguito dei seguenti fenomeni:

1° Larga esportazione brasiliana di caffè o altre mercanzie da rendere il paese creditore dell'estero.

2° Aumento delle entrate e corrispondente economia nelle spese.

3° Una politica assolutamente quieta in tutta l'estensione della Repubblica, senza di che, malgrado i miglioramenti che si potrebbero ottenere nella situazione economica e finanziaria del paese, il credito dello Stato ne sarebbe scosso, e la carta moneta ne risentirebbe la sfavorevole influenza.

IL COMMERCIO DELLA RUSSIA NEL 1891

Dalla relazione dell'amministrazione della dogana russa, rileviamo che nel 1891 le esportazioni salirono a 700,471,000 rubli di carta dei quali 627,300,000 rappresentano il valore delle merci esportate per la frontiera europea contro 610,450,000 rubli nel 1890;

57,775,000 rubli quello delle merci esportate per la frontiera asiatica contro 59,852,000 nell'anno precedente e 16,396,000 rubli quello dei prodotti russi esportati in Finlandia contro 16,715,000 nel 1890.

Le importazioni sono discese da 384,383,000 rubli nel 1890 a rubli 348,633,000 nel 1891, della qual somma 326,297,000 rubli dalla frontiera europea, 9,373,000 dal Mar Nero e dal Caucaso e 12,793,000 dalla frontiera finlandese.

Al seguito del divieto dell'esportazione dei cereali, la quantità dei prodotti esportati è discesa da 416,742,000 *pud* (chilogr. 16.38) nel 1890, a 389,549,000 nel 1891, mentre rispetto al valore delle derrate esportate, trovasi un aumento di 14,077,000 rubli dovuto al rialzo dei cereali.

Il seguente prospetto contiene la quantità dei cereali esportati negli ultimi due anni.

	1891	1890
	Migliaia di <i>pud</i>	Migliaia di <i>pud</i>
Frumento.....	176,097	181,904
Segale.....	68,005	76,906
Orzo.....	45,974	60,669
Avena.....	41,962	51,782
Grano saraceno.....	1,385	1,366
Miglio.....	816	473
Mais.....	28,209	20,607
Piselli.....	6,684	3,783
Semolino.....	1,157	1,686
Farine.....	5,351	5,610
Altri cereali.....	84	64

Fra gli altri oggetti esportati, tengono il primo posto i prodotti forestali rubli 43,650,000 nel 1891 contro 53,700,000 nel 1890, i semi di lino 21,800,000 contro 30,400,000, i prodotti della Nafta 30,160,000 contro 27,300,000, il lino 48,560,000 contro 57,220,000 ecc. ecc.

All'importazione figurano per primi il thè con 26,677,000 di rubli nel 1891 contro 32,983,000 nel 1890, ed il cotone con 70,727,000 contro 79,868,000. Vengono poi le lane con 11,690,000 contro 16,280,000; il carbon fossile e Coke con 12,060,000 contro 12,510,000; i prodotti chimici per 11,700,000 contro 12,500,000; le macchine con 21,580,000 contro 21,380,000; i metalli non lavorati con 28,110,000 contro 33,630,000 ecc. ecc.

Il movimento di navigazione nei porti della Russia europea si compendia nel seguente prospetto.

BASTIMENTI DI LUNGO CORSO

ANNI	Arrivati	Tonn. russe	Partiti	Tonn. russe
1891 ...	9,304	2,919,431	9,132	2,902,266
1890 ...	9,393	3,032,311	9,447	3,004,183
1889 ...	10,628	3,250,309	10,570	3,971,768

In questo prospetto la bandiera russa figura nel 1891 per 263,779 tonnellate all'entrata e per 421,378, all'uscita.

La navigazione di lungo corso si divide fra i diversi mari nel modo che segue:

	Arrivi	Tonn. russe	Partenze	Tonn. russe
Mar Bianco.....	642	112,545	615	111,535
Mar Baltico.....	5,650	1,442,654	5,512	1,421,135
Mar Nero o d'Azoff.	3,012	1,364,252	3,005	1,369,596

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siracusa. — Ha pubblicato la sua relazione del movimento commerciale della provincia di Siracusa. Da essa apparisce che nel 1891 il movimento di quella provincia fu assai più scarso dell'anno precedente, principalmente per il fatto della diminuita produzione dei vini a cagione della fillossera.

Infatti il vino prodotto nel 1891 fu nella quantità di 1,235,000 ettolitri, con una differenza in meno di 665 mila ettolitri rispetto al 1890. Conseguentemente la esportazione della provincia, che fu di 420,190 ettolitri, risultò diminuita di 112,777 ettolitri.

Le diminuzioni nella produzione e nella esportazione di altri prodotti di quella provincia, come quella degli agrumi, delle mandorle, delle carrube e del sale, furono pressochè compensate dagli aumenti nella produzione e nell'esportazione degli olii di oliva e dei cereali.

Tutto sommato, i danni del 1891 provennero per quella provincia dalla fillossera e dalla mancanza dell'abituale e sicuro mercato del vino. Specialmente per due principali piazze della provincia, Vittoria e Pachino, la diminuzione fu assai rilevante; per la prima si verificò un minor valore di L. 2,250,290 e per la seconda di L. 1,355,500 nella esportazione dei vini. Senza di ciò il movimento generale degli scambi per l'intera provincia di Siracusa avrebbe dato un aumento di valore di 2 $\frac{1}{4}$ milioni rispetto all'anno precedente.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 25 agosto 1892, la Camera di Commercio di Teramo, prendeva le seguenti deliberazioni:

1.º Farsi voto al Governo per l'ultimazione degli studi della ferrovia subappennina, rimasti sospesi in seguito della destinazione del personale ad altri studi per la ferrovia Adriatico-Fermo-Amandola. Ufficiarsi all'uopo l'Amministrazione provinciale, e i Deputati politici del Collegio, perchè appoggino un tale voto, e costituirsi essa Camera in Comitato locale promotore della costruzione dell'anzidetta ferrovia, consociandosi colle altre consorelle delle provincie di Ascoli-Piceno e Macerata, colle Amministrazioni provinciali e Comuni interessati, senza desistere dall'agitazione legale, se prima non sarà tradotto in legge dello Stato, il progetto in parola.

2.º Rimandare alla formazione del bilancio 1893 la domanda del Ministero di Agricoltura e Commercio perchè siano stanziati dei fondi per l'esposizione di Chicago.

Camere di Commercio di Torino e Alessandria. — Hanno rivolto al Ministero d'Agricoltura e Commercio una viva rimostranza contro il dazio enorme che sarebbe stato stabilito per l'introduzione del vermouth in Spagna. Si tratterebbe di qualche cosa come L. 100 l'ettolitro; il che renderebbe impossibile l'esportazione in Spagna di questo importante prodotto dell'industria piemontese.

Camera di Commercio di Modena. — Sollecita i produttori della città e Provincia a presentare le domande di ammissione alla grande mostra mondiale Colombiana del 1893 in Chicago, ricordando che la Camera stessa darà tutto il suo appoggio morale e materiale agli espositori del suo Distretto; aggiungendo che l'Esposizione di Chicago ha per l'Italia

una grande importanza perchè la somma già notevole e sempre crescente di merci nostre, che trovano sbocco nella Unione Americana, prova che molto vi è ancora da fare in quel vastissimo mercato, nel quale le produzioni italiane non sono abbastanza conosciute ed adeguatamente apprezzate.

Camera di Commercio di Venezia. — Dopo un'interpellanza dei Cons. Fontanella e Ceresa sulle pratiche per la costruzione della ferrovia diretta Mestre-Castelfranco-Bassano-Primoleno ed una raccomandazione dal Cons. Battaglia relativa ad alcuni servizi ferroviari, e alla introduzione della luce elettrica alla stazione marittima, la Camera approvava il bilancio del 1891 presentato dalla Commissione di finanza.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione monetaria a Londra è rimasta buona e lo sconto, stante l'abbondanza del danaro disponibile, è sceso a $\frac{43}{100}$ per cento, mentre i prestiti brevi sono negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento. È notevole il fatto di questo basso saggio di sconto nonostante alcune richieste di oro per conto del continente verificatesi a Londra e quantunque la maggior parte delle somme in arrivo prendano la via del continente. Queste ricerche d'oro derivano dalle operazioni intraprese dall'Austria Ungheria per avere l'oro necessario alla attuazione della riforma monetaria.

Mentre il mercato monetario continua ad essere in uno stato soddisfacente, si notano a Londra vari sintomi d'una crisi commerciale di qualche entità. Sono avvenuti infatti alcuni fallimenti di Banche e altre istituzioni di credito si propongono di fondersi per poter meglio far fronte alla situazione.

La Banca di Inghilterra al 1° corr. aveva l'incasso di 27,765,000 sterline in aumento di 159,000, la riserva raggiunge quasi i 18 milioni, sono in diminuzione i depositi dei privati per 161,000 e quelli del Tesoro per 152,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria è resa alquanto difficile dalle esportazioni di oro; soprattutto la situazione del Tesoro americano potrebbe divenire seria se affluissero al cambio i certificati pagabili in oro. Dal 1° gennaio di quest'anno fino al 7 agosto, le esportazioni d'oro asciesero a 49 milioni di dollari, contro 74 durante lo stesso tempo dell'anno passato; tuttavia non si può dire che la piazza di Nuova York si dia molto pensiero nè delle esportazioni dell'oro, nè del ribasso dell'argento. I cambi sono fermi, quello su Londra è a 4 86 $\frac{1}{2}$, su Parigi a 5,17 $\frac{1}{2}$.

Sul mercato francese persiste una grande facilità di sconto; lo sconto libero per la carta bancaria è tra 1 e 1 $\frac{1}{8}$ per cento; lo *chèque* su Londra è a 25,19, il cambio sull'Italia a 3 $\frac{1}{2}$ per cento di perdita.

La Banca di Francia al 1° settembre aveva 2965 milioni d'incasso metallico in diminuzione di 4 milioni; il portafoglio era aumentato di 68 milioni, i depositi privati crebbero di 16 milioni e quelli del Tesoro scemarono di 20 milioni e mezzo.

Sul mercato germanico lo sconto è lievemente aumentato, essendo salito a 1 $\frac{1}{2}$ per cento.

La Banca imperiale germanica al 23 agosto aveva l'incasso di 982 milioni di marchi in aumento di

3 milioni, il portafoglio era scemato di 2 milioni e i depositi di 7 milioni di marchi.

I mercati italiani conservano la loro solita condizione; le disponibilità sono relativamente abbondanti i cambi sono meno fermi e hanno lievemente migliorato, il *chèque* su Francia è sceso a 103,85, quello su Londra è a 26,19, su Berlino a 128,30.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 agosto	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	242 261 450 — 60,823
		Portafoglio.....	347 862 615 + 929,588
		Anticipazioni.....	62 458 057 — 42,263
	Passivo	Moneta metallica.....	225,051,301 + 103,193
		Capitale versato.....	150,000,000 — —
		Massa di rispetto.....	40,000,000 — —
		Circolazione.....	572 109,398 — 9,273,575
		Conti cor. altri deb. a vista	72,890,488 + 2,574,802
		20 agosto	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva.....L.	55 122 285 + 3,800,012
		Portafoglio.....	56 935 059 — 1,895,378
		Anticipazioni.....	1 966 136 — 87,729
	Passivo	Moneta metallica.....	45 060,639 — 1,473
		Capitale.....	21 000,000 — —
		Massa di rispetto.....	2 436 188 — —
		Circolazione.....	99 689 615 — 1,430,050
		Conti cor. altri deb. a vista	3,868,641 — 5,316

Situazioni delle Banche di emissione estere

		1 sette ubre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro...Fr.)	1,668,419,000 — 3,437,000
		Portafoglio.....	1,296,987,000 — 895,000
		Anticipazioni.....	500,524,000 + 68,577,000
	Passivo	Circolazione.....	424,882,000 + 1,154,010
		Conto corr. dello St.	3,091,629,000 + 52,923,000
		Conti cor. del priv.	389,894,000 — 20,576,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	457,471,000 + 15,843,000
		95,91 0/0	— 2,01 0/0
		1 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	27,765,000 + 159,000
		Portafoglio.....	24,560,000 + 31,000
		Riserva totale.....	17,928,000 + 7,000
	Passivo	Circolazione.....	26,287,000 — 152,000
		Conti corr. dello Stato	3,662,000 — 132,000
		Conti corr. particolari	31,370,000 — 161,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	50,64 0/0 + 0,63 0/0
		22 agosto	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	551,081,000 + 779,000
		Portaf. e anticipaz.	53,285,000 + 110,000
		Biglietti di credito	1,046,295,000 — —
Passivo	Conti cor. del Tes.	34,451,000 — 465,000	
	del priv.	298,453,000 — 1,893,000	
		23 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	254,483 000 + 4,895,000
		Portafoglio.....	144,960,000 — 4,353,000
		Anticipazioni.....	24,285,000 + 495,730
	Passivo	Prestiti.....	118,844 000 — 195,695
		Circolazione.....	411,899,000 — 379,000
		Conti correnti.....	12,449,000 + 1,625,000
		Cartelle fondiarie	113,985,000 — 288,000
		23 agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	982,476,000 + 3,127 000
		Portafoglio.....	502,274,000 — 4,700 000
	Passivo	Anticipazioni.....	90,840,000 — 4,310,000
		Circolazione.....	943,696 000 + 187,000
		Conti correnti	547,25 000 — 7,650,000
		25 agosto	differenza
Banca belg. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	109,255,000 — 1,444,000
		Portafoglio.....	322,805,000 + 4,853,000
		Circolazione.....	391,837,000 + 2,331,000
Passivo	Conti correnti.....	66,952,000 + 2,920,000	
		27 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	316,459,000 — 1,077,000
		Portafoglio.....	322,916,000 — 3,387,000
	Passivo	Circolazione.....	856,595,000 — 2,536,000
		Conti cor. e dep.	409,931,000 — 1,241,000
		27 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. pro arg.	37,972,000 + 6,000
		Portafoglio.....	89,081,000 + 557,000
		Anticipazioni.....	51,089,000 — 646,000
	Passivo	Circolazione.....	39 901,000 + 49,000
		Conti correnti.....	187,645,000 — 1,271,000
		13,135,000 + 687,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Settembre.

Da quello che è avvenuto la settimana scorsa in tutte le borse, risulta evidente questo fatto, cioè la facilità con la quale malgrado l'abbondanza del denaro, e la poca importanza degli impegni, si potè perdere il terreno lautamente conseguito, giacchè bastarono i lievi ribassi di Berlino prodotti dalla comparsa del cholera in Amburgo, perchè tutte le altre grandi piazze d'Europa ne seguissero subito il movimento discendente. Ne è da meravigliarsene giacchè la comparsa di questa terribile malattia ha esercitato sempre una penosa influenza sulla speculazione, spingendola a liquidare. Passata per altro la prima impressione, nè il morbo, prendendo grande estensione, la settimana cominciò il suo movimento con tendenza all'aumento, determinata, da moltissimi ordini di acquisti. A Londra peraltro malgrado che la liquidazione che cominciò lunedì, siasi agevolmente compiuta perchè effettuata con prezzi in ripresa, continuano le apprensioni per il ribasso dell'argento, il quale ha già fatto sentire la sua influenza sulla produzione, un telegramma da Filadelfia recando che, colà 36 miniere d'argento hanno sospeso i loro lavori. A Parigi fino da lunedì, essendo stati segnalati da Berlino corsi migliori, i pochi speculatori che la scorsa settimana si erano decisi a vendere, furono solleciti a ricomperare, e ciò essendo avvenuto nel periodo della liquidazione, dimostra che i compratori non sono disposti ad abbandonare il terreno conquistato. Oramai si vede bene che nella borsa parigina non è più questione della epidemia cholericiforme, ma che gli speculatori si occupano piuttosto delle difficoltà che incontrano i capitali ad impiegarsi con sicurezza e in misura remuneratrice. A Berlino tendenza fermissima per diversi valori, ma specialmente per la rendita italiana, la quale viene spinta all'aumento dalla maggior parte dei gruppi bancari. A Vienna pure cessato in parte il timore dell'estendersi del cholera, dopo qualche giorno d'incertezza, tutti i valori ripresero un andamento più fermo. I fondi spagnuoli ebbero qualche ripresa dovuta alla voce corsa di un probabile accordo per il prestito spagnuolo e a qualche diminuzione avvenuta nel cambio. Anche i fondi portoghesi ebbero tendenza a migliorare, essendosi riavvicinata la speranza di un accordo dei creditori esteri col Governo di Lisbona. Le borse italiane incoraggiate dal favore dei mercati esteri verso la nostra rendita, ripresero a salire, ma dimostrarono qualche incertezza, giacchè non di rado le molte realizzazioni provocate dagli alti prezzi raggiunti, spinsero talvolta i mercati nella via del ribasso.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 95,30 in contanti a 95,60 e da 95,45 per fine settembre a 95,85; subiva nel corso della settimana qualche oscillazione al ribasso e oggi resta a 95,85 in contanti, e 96,07 per fine mese. A Parigi da 91,57 saliva a 92,50 per rimanere a 92,57; a Londra da 91 ¹/₂, scendeva a 91 ³/₈ e a Berlino da 92,15 andava a 92,40.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato

a 100,90; il Cattolico 1860-64 a 101,25 e il Rothschild a 102,50.

Rendite francesi. — Il prossimo distacco del cupone sul 3 per cento e l'abbondanza del denaro spinsero le rendite a nuovi aumenti salendo il 3 per cento da 99,80 a 100,35; e il 3 per cento ammortizzabile da 99,57 a 100,10 e il 4 ¹/₂ per cento da 105,50 a 105,65 per rimanere a 100,35; 100,20 e 103,57. I giornali prevedono non lontana la possibilità della conversione di uno di questi fondi.

Consolidati inglesi. — Da 97 ¹/₈ salivano a 97 ⁵/₈, e al miglioramento contribuì un telegramma da Buenos Ayres che annunciava che il Ministro delle finanze stava per presentare il bilancio con 80 milioni di spese, e 100 milioni di entrate.

Rendite austriache. — La rendita in oro che era discesa a 113,65 risaliva a 113,90; la rendita in argento invariata fra 93,90 e 95,80 e la rendita in carta da 96,20 a 96,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107 migliorava a 107,20 e il 3 ¹/₂ per cento da 100,70 a 100,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 207,10 scendeva a 203,93 per chiudere a 205,85 e la nuova rendita russa da 79,30 scendeva a 79,15.

Rendita turca. — A Parigi da 21,20 saliva a 21,50 e a Londra da 20 ¹/₁₆ a 21 ³/₁₆ e l'aumento deriva dal miglioramento progrediente nelle finanze turche.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 491 ³/₈, saliva a 492 ¹²/₁₆.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64,30 saliva a 65,15. A Madrid il cambio su Parigi è al 15,15 per cento e l'aggio sull'oro è disceso da 15 a 14 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 24 ¹/₂, dopo qualche miglioramento scendeva a 24.

Canali. — Il Canale di Suez da 2740 a 2745 e il Panama da 25 scendeva a 23 ¹/₂. I prodotti del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 31 agosto ascendono a franchi 52,560,000 contro fr. 57,620,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato più o meno sostenuto a seconda delle oscillazioni della rendita.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1352 a 1350; la Banca Nazionale Toscana e la Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1015 a 1016; il Credito Mobiliare da 590 a 600; la Banca Generale da 338 a 371; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale da 41 a 7,25; il Banco di Roma da 355 a 355 la Banca di Torino da 453 a 450; il Banco Sconto da 88 a 84; la Banca Tiberina da 33 a 33 e la Banca di Francia da 4175 a 4130. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre in corso ascendono a fr. 3,235,594,45.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 662 salivano verso 670 e a Parigi da 635 a 645; le Mediterranee da 535 a 540 e a Berlino da 103,50 a 104 e le Sicule a Torino a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule 3 per cento a 290,25 e le Sarde 1879 a 301.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 486,25 per il 4 per cento e 488,75 per il 4 ¹/₂ per cento; Sicilia 4 per cento a 468,75; Napoli a 479,25; Roma a 462,50; Siena 5 per cento a 496; Bologna da 509,50 a 510,75; Milano a 507,75

per il 5 per cento e a 491,25 per il 4 $\frac{1}{2}$ e Torino a 509,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84,50; l'Unificato di Milano a 87,50 e il prestito di Roma 1883 a 427.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 206; le Immobiliari Utilità da 194 a 200 e il Risanamento di Napoli da 180 a 186; a Roma l'Acqua Marcia da 1133 a 1145 e le Condotte d'acqua da 388 a 391 e a Milano la navigazione Generale Italiana fra 296 e 293 e le Raffinerie da 265 a 261.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 367 scendeva a 364 cioè guadagnava 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 38 $\frac{13}{16}$ scendeva a 38 $\frac{1}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Il raccolto granario in Europa vien calcolato a 418,325,000 ettolitri, contro 383,670,000 nel 1891, e quindi sarebbe superiore di ettol. 34,655,000 a quello del 1891, ma inferiore di ettol. 60,465,000 a quello del 1890. Il raccolto degli Stati Uniti d'America sembra che debba toccare i 180 milioni di ettolitri, ed è pertanto per il complesso di tutte queste quantità che i grani tendono al ribasso in tutte le piazze estere. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani rossi si quotarono a doll. 0,80 $\frac{3}{8}$; i granturchi a 0,62 e le farine extra state a doll. 2,85. A Chicago grani in ribasso e granturchi in rialzo e a San Francisco i grani da doll. 1,37 scesero a 1,35 al quintale fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca pochi affari e prezzi sostenuti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,97 a 1,17 al pud; la segale da 0,81 a 0,83; il granturco da 0,70 a 0,72 e l'orzo da 0,62 a 0,70. A Berlino i grani ben domandati a marchi 157,50 la tonn., e la segale da marchi 143,50 salì a 175,43. In Germania si spera in un buon raccolto di segale e di grano. A Pest i frumenti deboli da fiorini 7,54 a 7,52 al quintale e a Vienna da 7,80 a 7,74. In Francia la resa dei grani è riuscita assai meglio di quello che si credeva, ritenendosi che il raccolto raggiungerà 102,200,000 ettolitri con un peso medio specifico di chil. 79 a 80 per ettolitro. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 22,10 e per gli ultimi 4 mesi a fr. 22,40. A Londra tendenza incerta tanto per i grani che per i granturchi e lo stesso andamento è segnalato da Liverpool. Nel Belgio e nell'Olanda si è contenti dei risultati dei raccolti, e nella Spagna e nel Portogallo la resa è inferiore alla media, specialmente nell'ultimo dei due Stati. In Italia grani, granturchi, riso, segale e avena, tutto in ribasso alla pari dei mercati esteri. I prezzi praticati nel corso della settimana furono i seguenti. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 23,50 a 24,50; i granturchi da L. 15 a 15,25 e i fagioli bianchi da L. 18 a 18,50; a Ferrara i grani da L. 21,75 a 23,50; e i granturchi da L. 14,75 a 15,50; a Verona i grani da L. 22 a 22,75 e il riso da L. 34,50 a 42; a Milano i grani da L. 22 a 23; la segale da L. 16 a 17 e l'avena da L. 16,50 a 17,25; a Novara il riso da L. 25 a 34 per misura di 120 litri; a Torino i grani di Piemonte da L. 22,75 a 23,50 al quintale; i grani esteri da L. 25,75 a 26,25 e la segale da L. 16,25 a 16,75;

a Genova i grani teneri esteri sdaziati al vagone da L. 21 a 25 e a Napoli i grani teneri intorno a L. 25.

Caffè. — L'articolo continua sostenuto con prezzi regolari, e questa situazione deriva dagli aumenti che vengono segnalati dai mercati dell'America del Nord. Invece al Brasile vengono fatte delle concessioni, ma restano senza influenza di fronte agli aumenti avvenuti in altri paesi produttori. — A Genova si venderono 1000 sacchi di caffè e i prezzi praticati fuori dazio sono i seguenti: Portorico da L. 420 a 425 al quint.; Moka da L. 425 a 430; Costaricca da L. 410 a 415; S. Domingo da L. 370 a 375; Rio da L. 350 a 360; Santos da L. 340 a 349 e Guatimala da L. 380 a 385. — A Trieste il Rio venduto da fiorini 79 a 83 e il Santos da 80 a 100 e a Marsiglia il Bahia a fr. 75 ogni 50 chilogr. e il Capitania da fr. 80 a 85.

Zuccheri. — Senza notevoli variazioni nella maggior parte dei mercati. — A Genova i raffinati della Liguria lombarda si venderono a L. 135 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137. — A Trieste i pesti austriaci da fiorini 19,75 a 20,75. — A Parigi con tendenza al sostegno i rossi di gr. 88 a fr. 37 al quintale al deposito; i raffinati a fr. 105 e i bianchi N. 3 a fr. 38,25 il tutto a pronta consegna e a Londra sostegno per tutte le qualità.

Sete. — Quantunque gli affari sieno stati in generale meno numerosi, i prezzi trascorsero alquanto sostenuti e in molti casi ebbero anche dell'aumento che i consumatori furono costretti a pagare. — A Milano le domande per il consumo furono alquanto attive, e attive sino a un certo punto furono anche quelle per l'America. I prezzi praticati furono di L. 52 per greggie classiche 9/10; di L. 50 a 51 per dette di prima qualità; di L. 62 per organzini di marca 17/19; di L. 59 a 60 per detti classici, di L. 58 per detti di 1° ordine e di L. 56 per trame a due cupi 22/24. — A Torino prezzi fermissimi nelle sete nostrali e pretese di rialzo per le sete asiatiche da 3 a 4 lire. — A Lione nuovo rialzo di un franco a due per le sete finissime. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 10/12 a fr. 50 e organzini 18/20 di 2° ord. da fr. 59 a 60. Telegrafano da Skanghai recano che con pochi venditori le Tsatlee advertisement si venderono a fr. 31,75; le gold Lion King. a fr. 30 e le gold Kilin a fr. 28,75 e da Yokohama affari attivissimi con piena tendenza al rialzo, essendosi praticato fr. 53,75 per le filature 1 1/2 a 2 10/14 e fr. 51,10 per n. 2 1/2 a 3 11/16.

Oli d'oliva. — La settimana trascorse meno animata tanto per il consumo che per l'esportazione. — A Genova gli aumenti avvenuti nelle piazze di produzione limitarono alquanto le operazioni, essendosi venduti soltanto un mille duecento quintali di oli al prezzo di L. 90 a 96 al quintale per Bari; di L. 86 a 92 per Calabria e Taranto; di L. 88 a 100 per Sardegna; di L. 90 a 100 per Riviera; L. 90 a 95 per Romagna e di L. 67 a 75 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 120 e a Bari da L. 90 a 115.

Oli di semi. — In calma e con prezzi generalmente deboli. — A Genova l'olio di sesame da L. 74 a 100 al quintale; l'olio di ricino da L. 67 a 88; l'olio di arachide da L. 75 a 105; olio di lino reso alla stazione L. 80 per il crudo e L. 86 per il cotto e a Legnano l'olio di ricino nostrale da L. 58 a 84.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello continua la calma, la quale in gran parte deriva dal divieto imposto dalla Francia all'importazione dei nostri bestiami e il loro smercio sarebbe ridotto a nulla, se non si fosse aperto un varco alla produzione del nostro bestiame in Germania e nella Svizzera. — A Bologna i bovi da macello da L. 120 a 140 al quint.

morto; a *Roma* da L. 130 a 142; a *Ferrara* da L. 105 a 115 e a *Parma* da L. 70 a 72 a peso vivo. Nei vitelli pure prezzi deboli stante la concorrenza del pollame. — A *Milano* i vitelli maturi da L. 135 a 150 al quint. morto e gli immaturi a peso vivo da L. 45 a 65; a *Bologna* a peso vivo da L. 75 a 85; a *Ferrara* da L. 65 a 70 e a *Roma* a peso morto da L. 155 a 180. Nei suini discreta ricerca nei magroni e lattonzoli.

Salumi e formaggi. — I prezzi correnti a *Genova* sono da L. 95 a 130 al quint. per le alici salate di Sicilia; di L. 58 a 60 per il merluzzo d'Islanda; di L. 50 a 80 per lo stoccafisso a seconda della provenienza e il tonno da L. 130 a 140. Nei formaggi l'Olanda da L. 140 a 180; il Sardegna da L. 90 a 120 e il Villa Iglesia da L. 100 a 130.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame è quotato a sterline 44.1.3 la tonnellata; lo stagno a 93,5; lo zinco a 20,17.6 e il piombo a 10,6,3 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri disponibili a scell. 42.5 la tonnellata. — A *Parigi* consegna ad Havre il rame a fr. 118,75; lo stagno a 252,50; lo zinco a 56,50 e il piombo a 26,50. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 31 al quintale; il ferro *idem* a fr. 21; il ferro di Scozia a fr. 27,29; la ghisa di Scozia a fr. 10 e il piombo da fr. 26 a 27 e a *Genova* i ferri nazionali Pra. Voltri e Savona da L. 19 a 21; i ferri inglesi da L. 22 a 23; il rame da L. 125 a 160; lo stagno da L. 245 a 265; il piombo a L. 32 e lo zinco da L. 58 a 62.

Carboni. — L'articolo subi in settimana qualche ribasso dovuto alla crescente debolezza dei noli. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi per ogni tonn.

al vagone: Newpelson a L. 22,50; Hebburne a L. 22; Newcastle Hasting a L. 24; Scozia a L. 21,50; Cardiff da L. 26 a 27; Liverpool a L. 26 e Coke Garesfield a L. 45.

Petrolio. — Sostenuto in seguito alla fermezza dei mercati d'origine. — A *Genova* il Pensilvania in casse Atlantic da L. 4,60 a 4,75 per cassa e il Caucaso da L. 4,40 a 4,45 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 9. — In *Anversa* al deposito quotato a fr. 14 per settembre e a fr. 13,75 per gli ultimi quattro mesi e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 6,05 a 6,10.

Prodotti chimici inglesi. — Meno fermi delle settimane precedenti a motivo della debolezza dei cambi. — A *Genova* realizzarono quanto segue: zolfato di rame a L. 46 al quintale; zolfato di ferro a L. 7; carbonato di ammoniaca a L. 5⁹; sale ammoniaca da L. 88,25 a 92,25; clorato di potassa da L. 152 a 155; cloruro di calce da L. 21,75 a 23,15; bicarbonato di soda da L. 18,50 a 19,40; soda in cristalli a L. 9,50; sali di soda alkali da L. 13,50 a 19,50; idem Ash da L. 16,20 a 17,25; prussiato di potassa giallo a L. 242; bicromato di potassa da L. 91,50 a 109 e magnesia calcinata Pattinson da L. 120 a 132 il tutto fr. borbo.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che gli zolfi sono fermi in tutti i caricatoi essendosi praticato per i greggi da L. 9,28 a 10,12 al quintale sopra Girgenti; da L. 9,60 a 10,20 sopra Catania e da L. 9,37 a 10,20 sopra Licata e a *Genova* i doppi raffinati a L. 15 e i Floristella a L. 14,50.

CESARE BILI gerent. respons. bil.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

23.^a Decade. — Dall'11 al 20 Agosto 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	4,304,451.92	47,623.06	314,895.13	1,204,426.28	14,406.20	2,912,801.59	4,226.00
1891	4,298,760.45	47,722.36	345,447.47	1,226,140.68	14,232.56	2,932,003.22	4,204.00
Differenze nel 1892	- 5,691.77	- 100.30	- 3,252.34	+ 21,714.40	+ 173.64	- 19,201.63	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1892	21,792,980.68	1,053,349.78	6,687,290.63	28,661,115.52	315,089.53	58,509,826.14	4,226.00
1891	22,913,774.27	1,052,163.78	6,847,716.08	28,260,076.29	312,940.25	59,995,670.67	4,204.00
Differenze nel 1892	- 1,120,793.59	+ 1,186.00	- 160,425.45	+ 392,039.23	+ 2,149.28	- 885,844.53	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	75,212.08	2,172.94	18,907.14	129,193.69	1,204.20	226,690.05	1,138.21
1891	87,082.40	2,392.05	16,474.80	84,975.80	1,103.55	192,028.60	1,017.51
Differenze nel 1892	- 11,870.32	- 219.11	+ 2,432.34	+ 44,217.89	+ 100.65	+ 34,661.45	+ 120.70
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1892	4,311,051.98	31,438.22	387,460.06	1,992,408.54	30,241.70	3,752,600.50	1,007.23
1891	4,369,991.04	33,256.09	389,191.12	1,988,111.21	32,773.35	3,813,322.81	996.94
Differenze nel 1892	- 58,939.06	- 1,817.87	- 1,731.06	+ 4,297.33	- 2,531.65	- 60,722.31	+ 10.29

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	585 29	11,898 04
Precedente.	598 30	12,153 38
Differenze..	- 13 01	- 255 34

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	5,201.20	667.15	> >	5,868.35
1891	7,623.40	803.05	> >	8,426.45
Differenze nel 1892	- 2,422.20	- 135.90	> >	- 2,558.10
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO				
1892	90,403.15	16,931.90	6,474.50	113,806.55
1891	89,679.55	17,983.54	6,691.44	114,354.53
Differenze nel 1892	+ 723.60	- 1,051.64	- 216.94	+ 547.98

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.